



Intervista Giovanni Maria Flick

«Processi più brevi e pene certe per ridare fiducia alla giustizia»

► L'ex ministro dopo l'attacco della Cartabia: «È evidente, le toghe hanno perso credibilità»

► «Serve una riforma organica, no a interventi finalizzati solo a non perdere i fondi europei»

Gigi Di Fiore

Magistrato, docente universitario di diritto penale, ministro della Giustizia, presidente della Corte costituzionale, di cui era stato in precedenza anche vice presidente: l'esperienza di Giovanni Maria Flick nel settore giudiziario è assai estesa e copre un periodo di quasi 57 della nostra storia repubblicana. Una delle voci più autorevoli in materia.

Professore Flick, la ministra Cartabia ha affermato che la magistratura vive una profonda crisi di immagine e credibilità. Che ne pensa?

«Credo sia fin troppo evidente che la magistratura ha perso la fiducia generale, nonostante molti magistrati continuino a lavorare seriamente. Troppe vicende particolari lo confermano, come da ultimo il contrasto alla Procura di Milano o il contenzioso sul cambio di gip nel fascicolo sull'incidente della funivia del Mottarone. Due esempi che si inseriscono nel contesto ben più ampio delle vicende del Csm e della correntocrazia, richiamato dalla ministra Cartabia».

Come si esce dalla crisi che vive la realtà giudiziaria italiana?

«Il problema della giustizia è complesso nella sua semplicità. L'albero della giustizia deve dare soprattutto due frutti: la ragionevole

durata dei processi, che ha a che fare con l'efficienza, e la ragionevole prevedibilità, che investe la legalità e deve essere chiarezza su quali sono le conseguenze di un determinato comportamento». **La riforma della giustizia viene chiesta dall'Europa, come premessa ai fondi del Recovery. Il governo è ora spinto con urgenza a intervenire con delle riforme?**

«Non credo si possano fare interventi ragionati, se si pensa solo a non perdere i fondi europei. E sono anche convinto che avere fretta su temi che in tanti anni non sono stati affrontati non sia una buona cosa». **Il nostro problema è soprattutto la lentezza del processo civile?**

«La giustizia è una realtà ampia, che include anche le difficoltà del processo penale, l'ordinamento giudiziario, l'amministrazione. Non si può intervenire a spezzoni, come ad esempio si pensava di fare con la prescrizione dove ogni parte politica ha pensato di piantare la sua bandierina, ammantandola di tecnicismo». **La strada dei referendum proposti dai radicali con la**

Legge la convince?

«Trovo singolare che esponenti del Parlamento chiedano al popolo di risolvere

problemi che loro non sono stati in grado di affrontare. È una dichiarazione di incapacità e di auto delegittimazione, di cui il Parlamento non ha certamente bisogno. Certo a mali estremi possono proporsi estremi rimedi».

Il referendum può aiutare a trovare soluzioni?

«Facile esprimere un sì o un no su temi come l'aborto o il divorzio, ma su temi con articolate questioni tecniche la difficoltà risiede nell'elaborare un quesito comprensibile e chiaro. Non sempre è stato così, basti pensare al recente referendum sulla riforma costituzionale. In tema di giustizia, articolare il quesito non è cosa semplice».

Perché è sempre così difficile raggiungere intese sulle riforme in tema di giustizia?

«Ho fatto esperienza in più attività giudiziarie, da magistrato, a avvocato, docente, ministro, giudice costituzionale, e penso che un punto di equilibrio su questi temi è difficile perché incidono una certa autoreferenzialità di giudici e avvocati, ma anche la continua strumentalizzazione che la politica fa della giustizia. Fin quando una decisione è

contro la parte politica avversa, va bene. Se avviene l'opposto, ecco che il magistrato e le norme vanno modificate».



Data: 22.06.2021 Pag.: 9
Size: 607 cm2 AVE: € 72840.00
Tiratura: 52131
Diffusione: 27937
Lettori: 483000

C'è un eccessivo ricorso al sistema giudiziario?
«Al sistema penale si chiede di risolvere troppe questioni, come se fosse la soluzione di ogni problema. Le carceri diventano poi l'unica sanzione. Appare evidente il peso che si carica sul sistema giudiziario che spiega anche la difficoltà a modificarlo».
La ministra Cartabia inserisce tra le riforme prioritarie quella sul Csm e sul sistema disciplinare dei magistrati. Cosa pensa su questo?
«Il sistema di autogoverno non ha funzionato, soprattutto nelle procedure disciplinari e nelle nomine dei capi degli

uffici. Concordo con l'idea della Commissione ministeriale di affidare a un organismo esterno il tema delle sanzioni disciplinari. Andrebbe fatto per la magistratura, come per gli avvocati».
Le difficoltà sulle riforme sono dovute anche ad arroccamenti su interessi particolari e di parte?
«Sicuramente. Guardi le difficoltà incontrate per riformare la geografia giudiziaria, che significava togliere qualche tribunale e quindi rendite di piccolo potere. Credo davvero che, a questo punto, si debba

ricominciare daccapo, sedersi attorno a un tavolo senza pensare sempre a piazzare prima le proprie bandierine. È l'unico modo per cercare soluzioni condivise, in un settore dove il punto di equilibrio non è mai facile».
È pessimista?
«L'ottimista dice questo è il mondo migliore possibile, il pessimista risponde purtroppo. Credo davvero che si debba pensare a riforme serie, partendo anche da quello che di buono hanno lasciato esperienze precedenti, come sta facendo la commissione Lattanzi sulla riforma del processo penale».

IL REFERENDUM? TROVO SINGOLARE CHE ALCUNI PARLAMENTARI CHIEDANO AL POPOLO DI RISOLVERE PROBLEMI CHE NON HANNO RISOLTO NODO CSM: IL SISTEMA DI AUTOGOVERNO NON HA FUNZIONATO PER LE SANZIONI MEGLIO UN ORGANISMO ESTERNO SU TOGHE E AVVOCATI

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



LE PAROLE DEL MINISTRO



"Ordinamento giudiziario e Csm, cambieremo tutto ciò che deve cambiare, ma non basterà"



"Dobbiamo fare di tutto perché il giudice torni ad essere con quella statura che la Costituzione gli chiede, nel momento del giuramento: disciplina e onore"

"La magistratura attraversa una crisi di credibilità e di fiducia dei cittadini: ci vorrebbero più giudici come Livatino"

L'EGO - HUB